

## GLI ALBORI DELLA ARTI SANITARIE



Gabriele Rampino

GianCarlo Signore



## BREVE INTRODUZIONE

Mi accomuna a GianCarlo un grande amore per la farmacia e la sua storia.

Abbiamo scritto questo opuscolo sugli " *Albori Delle Arti Sanitarie* " a due mani:

per la verità nove dita lui ed un solo dito io, lui maestro di storia ed io discente.

Mi auguro che questo ulteriore contributo offerto da GianCarlo alla ricerca storica in campo sanitario e farmaceutico costituisca un ulteriore tassello per comprendere il vasto panorama ancora da esplorare.

Brindisi li 20 gennaio 2018

*Gabriele Rampino*





## PRESENTAZIONE

Emozione pura è quella che si prova alla fine di questa trattazione puntuale e documentata. Nel lavoro “Gli albori delle arti sanitarie” gli Autori interpretano il senso della storiografia farmaceutica e rendono onore al dovere della memoria, risvegliando sapientemente l’orgoglio di un passato per puntare dritti al futuro. Viene stimolata la curiosità ed alimentata la responsabilità di mantenere vivo il passato dal quale veniamo, essendo esso nostro padre e nostro figlio.

Nella storiografia farmaceutica, intesa come sviluppo della Storia della Farmacia e come disciplina scientifica, è fondamentale la definizione e la delimitazione delle frontiere e le relazioni con le discipline affini o contigue. Tutti questi aspetti vengono indagati e deliziosamente analizzati dagli Autori.

Pertanto, oggetto della Storia della Farmacia è il connubio indissolubile tra la professione farmaceutica ed il medicamento, e quindi la trasformazione delle teorie e dei concetti in relazione ai medicinali, nonché la trasformazione verificatasi nella relazione professione-farmaco-società.

Due sono, quindi, le discipline di inquadramento della Storia della Farmacia: una legata alla Storia della Scienza, e l'altra legata alla Storia economico-sociale intesa in senso lato.

La storiografia farmaceutica è una sintesi tra queste due discipline, le quali utilizzano specifiche e scientifiche tecniche di lavoro e vengono integrate per consentire una comprensione globale del medicamento nella storia degli uomini.

Impegnarsi oggi, pur nell'inarrestabile corsa verso il futuro, nella ricerca applicata al recupero della conoscenza storica dell'essenza e della ragione della propria professione, esaminandone tutti gli aspetti è, parafrasando David Kaplan: “coscienza assolutamente necessaria perché ci si renda conto del riconoscersi, del ritrovarsi, dell'essere”. La Storia è fonte inesauribile di riflessione e di educazione, è forza che spinge in avanti, è senso di una vita, vita come quella del farmacista poco conosciuta, ma ricca di significati, densa di pluralità e parte cospicua della grande storia scientifica, culturale, civile, economica, politica e sociale di tutti i tempi.

DR. ROBERTA LUPOLI  
STUDIOSA DI STORIA  
DELLA FARMACIA

Bari 25 febbraio 2018



Gabriele Rampino\*



GianCarlo Signore\*

## GLI ALBORI DELLA ARTI SANITARIE

### ONU: Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo 1948

L'Assemblea generale

Articolo 25

1 – ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute ed il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo alla alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia, o in altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

OMS 7 aprile 1948

La Salute in un Uomo è lo stato di benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia.

Prima di diventare un diritto, l'esigenza della Salute è stata un atto involontario provocato dall'istinto. E' stato osservato, ad esempio, come gli erbivori bruchino erbe desuete alla loro alimentazione, si ritiene per scopi terapeutici; i canidi ed i felini ingoiano erba per suscitare il vomito e liberarsi così dai parassiti oppure per sollecitare la peristalsi intestinale, alcuni passeracei ingoiano frammenti di calcinaccio come integratore alimentare di calcio; certamente il Pitecantropo nell'individuare pratiche igieniche e terapeutiche sarà stato guidato dall'istinto.

Il Pitecantropo però portava nei suoi cromosomi (è questo il miracolo dell'Uomo) – la volontà di conoscere – ed è questo sentimento che ha guidato la sua evoluzione sino allo stato di Sapiens. Alcuni ricercatori precisano che il progresso cerebrale e con esso l'apprendimento, sia stato provocato dalla capacità di opporre il dito pollice con l'indice, realizzando così "la presa di precisione". Se riflettiamo sul fatto che anche lo scimpanzé (la scimmia più vicina all'Uomo) è capace realizzare la presa di precisione possiamo affermare che avrà contribuito, ma non è stata la causa prima. Questa è stata - l'Osservazione -, quella facoltà di osservare il suo mondo e trarne forse non ancora insegnamento, ma certamente esperienza. Omero pensando al suo Ulisse avrebbe detto curiosità, ma forse in questo caso i tre termini: osservazione, curiosità, esperienza, confluiscono come catalizzatori in quel processo evolutivo che porterà il filosofo Marsilio Ficino a dire: - L'Uomo è come un Dio mortale -. D'altro canto Curiosità e Conoscenza sono le due virtù essenziali per dare corpo a quel metodo definito: "osservazione empirica"<sup>1</sup> la quale porterà a considerazioni filosofiche e ad una superiore conoscenza, che animeranno i presocratici nella loro ricerca dell'Arkè.

---

<sup>1</sup> L'empirismo è un indirizzo filosofico secondo il quale tutti i dati della conoscenza derivano dall'esperienza che quindi viene considerata come unica fonte di verità.

In medicina, l'empirismo è un metodo terapeutico basato sull'osservazione e la pratica, non su criteri scientifici.

Gli albori di questa esigenza di salute, che dobbiamo definire “istintiva” è impossibile datarla, qualche raro reperto osseo ci parla di fratture ricomposte, di ferite profonde rimarginate, di crani trapanati, tutti databili intorno al 100.000 a. C. ma nel lungo cammino che ha preceduto questa data, l’osservazione avrà portato a riprogrammare l’alimentazione da essenzialmente vegetariana a carnivora e certo non sarà sfuggita l’azione trofica di un maggior apporto di proteine animali, l’essenziale integrazione di prodotti vegetali (vitamine, fibra, sali) affidata alle femmine della specie, avrà portato ad una selezione dei vegetali in genere. Ove possibile, l’integrazione dell’alimentazione con pesce ha apportato ac. grassi omega 3 importanti per il trofismo del cervello. La stessa pratica venatoria con i suoi problemi e strategie da risolvere: armi, tecnica e tattica venatoria, ha contribuito allo sviluppo della corteccia cerebrale deputata appunto al ragionamento, alla soluzione dei problemi. Ma l’evento più importante nella storia dell’Uomo è la padronanza del fuoco, “la favilla della civiltà che Prometeo ha voluto donare all’Uomo”, questo ha consentito una alimentazione più digeribile quindi più nutriente, una superiore aggregazione tra i componenti il nucleo che avrà stimolato un linguaggio più articolato (possiamo immaginarli con commozione i nostri Padri attorno al fuoco intenti ad evolvere da “abilis” a sempre più “sapiens”; si ritiene che il “linguaggio” sia stato un altro grande motore della evoluzione). Inoltre l’uso terapeutico del fuoco certamente avrà diminuito e curato le malattie da raffreddamento. In questa fase, possiamo ipotizzare nel 600.000 a. C. che l’Homo Erectus abbia un volume cerebrale di 900 – 1000 centimetri<sup>2</sup> cubici con un adeguato sviluppo della corteccia perfettamente adatta a comprendere l’importanza dello stato di salute e tragicamente quello della malattia. Bisogna considerare che gli uomini vivevano in piccoli gruppi a volte costituiti dai soli elementi familiari, la malattia del “capo gruppo” cacciatore significava la fame e mancando il sostentamento anche la morte della intera piccola comunità.

In un’epoca che possiamo ritenere 200.000 anni a. C. nasce la nostra “Madre comune” che i ricercatori chiameranno rispettosamente - Eva Mitocondriale<sup>3</sup> -. Comparando il DNA mitocondriale dell’attuale genere umano si è visto come le sequenze del DNA si siano evolute dalle sequenze di un antenato comune e perpetuate per linea femminile (matrilineare). Questa ricerca ha portato a ritenere che un’unica Madre abbia dato origine all’attuale genere umano soprannominandola appunto Eva mitocondriale (oppure Eva africana).

Dobbiamo immaginare, come accennato, che il genere Homo vivesse in piccole comunità, la caccia non poteva sostenere una comunità numerosa; forse per un evento catastrofico, forse per le carestie, le ripetute siccità, le malattie, pare che solo la nostra Eva e la sua piccola comunità siano riusciti a tramandare una discendenza forte e prolifica, le femmine della quale appunto nei propri mitocondri riportano le sequenze di Eva. È stata consegnata alla terra una specie che con capacità e forza ha saputo guardare al futuro sfidando e vincendo gli eventi.

In questo periodo, probabilmente anche prima, l’Homo comincia a riflettere sulle immanenti forze della Natura alcune dolorose e limitanti altre benefiche e vivificanti come il sole, la terra a volte generosa di frutti, i fulmini, la pioggia quando benefica.<sup>4</sup> Si rivolge a loro, ora scongiurandole ora pregandole affinché siano benevole. Nasce la religione in qualche modo panteista che nel suo mondo vede tante forze superiori ostili e benefiche. Per le sue esigenze di salute, l’Homo ora Sapiens, non rinuncia ai suoi piccoli convincimenti terapeutici, maturati in millenni di osservazione, ma si rivolge anche a queste “forze superiori” alle quali chiede la Salute per se, la sua famiglia, la sua Comunità. Nasce la medicina teurgica: un complesso di riti ed invocazioni che chiedono la salute e la guarigione. Quando questi riti diverranno complessi nascerà il Teurgo: lo sciamano, il mago, lo stregone, il sacerdote, categorie che nella storia sapranno anche appropriarsi del potere politico.

---

<sup>2</sup> Si ritiene che agli inizi della sua fase evolutiva l’Homo avesse un cervello di 450 cm<sup>3</sup>; oggi il Sapiens ne ha uno di 1800 cm<sup>3</sup> (valore massimo).

<sup>3</sup> Ricerche e studi intuiti e realizzati dal prof. Luca Cavalli Sforza.

<sup>4</sup> Ognuno di questi eventi dalla mitologia greco-romana verranno identificati con: Apollo, Gea, Giove.

Questa pratica non possiamo ritenerla una curiosità ancestrale, in quanto ancora oggi è largamente praticata dai credenti di ogni religione. Di questa suggestione ne ha parlato anche Platone nel De Repubblica quando afferma l'efficacia terapeutica della "catarsi", intesa come purificazione del corpo, dell'animo; ma sostiene anche le capacità terapeutiche della musica<sup>5</sup>. Scorrendo la storia della medicina e farmacia si vedono anche le forzature di quello che vorrebbe essere un semplice incontro con il Dio: gli amuleti e i feticci, gli scongiuri apotropaici, le credenze le più assurde, erano ritenuti alla stregua di farmaci.

Recenti ricerche, ci hanno confermato che queste pratiche teurgiche: dall'invocazione, alla preghiera, all'offerta votiva, stimolano la produzione di difese anticorpali e antiradicaliche. Tutte pratiche che nascono agli albori della civiltà.

Nel loro continuo vagare le comunità discendenti dalla nostra Eva 35.000 a. C., proseguendo dalle valli africane verso nord-est giungono in un territorio che dal Nilo si spinge sino alle sorgenti dell'Eufrate e del Tigri allora molto più fresco e quindi più fertile. Di questo insediamento sia pure in versione mitica ce ne dà notizia la Genesi quando ci dice che l'arca si incagliò finalmente, dopo giorni di pioggia torrenziale, sul monte Ararat<sup>6</sup>. Noè aprì la sua arca, scesero e si dispersero gli animali, lui giunto a valle si mise a fare il contadino coltivando tra l'altro: la vite e l'ulivo. In questo luogo le comunità di Eva, con la loro Conoscenza, le superiori capacità cerebrali ed un forte spirito d'osservazione, da nomadi e seminomadi si trasformarono in stanziali. Una tappa fondamentale per l'evoluzione dell'Uomo, perché a questi homines ora sapiens-sapiens il Medio-Oriente e l'Europa debbono la loro civiltà. Nel 15.000 a. C. diedero vita ad un periodo che verrà nominato Neolitico e per la novità delle sue realizzazioni: - Rivoluzione del Neolitico -. Si considerano: le stagioni, i semi, la frutta, l'allevamento, quindi nasce un nuovo impegno, l'agricoltura. Bisogna vivere nelle vicinanze dei terreni coltivati, nascono i villaggi. Cambia l'alimentazione, da essenzialmente proteica ora si arricchisce di Carboidrati: grano, legumi, frutta (una sorta di Dieta Mediterranea ante litteram). Si prende coscienza della fermentazione: del succo dell'uva (vino, aceto); dei carboidrati cotti o trasformati in malto, la birra; più tardi ed in particolari zone del latte, il kefir.

Si evolve la religione.

In questa radicale rivoluzione istintivamente (come un dovere innato) l'Uomo cura sempre la sua Conoscenza con particolare riguardo alla medicina e farmacia, e dobbiamo affermare con proficuo impegno. Il nomade non ha il tempo necessario per osservare il ciclo vitale di un'erba interessante, né di coglierne le sue virtù terapeutiche. Se da una pianura dove nasce il Timo, l'Eucalipto o il Rosmarino si sposta in un altipiano freddo ma erboso che consentirà un pascolo migliore ed una caccia più proficua, non troverà più queste piante medicinali e ne perderà il ricordo. Solo l'Uomo stanziale interessato dall'odore grato delle tre piante, nel tempo ne coglierà la valenza terapeutica.

L'Uomo nomade religiosamente porta con sé: l'immagine dei suoi dei, amuleti apotropaici, con funzione scaramantica l'immagine di ciò che vuole: cibo in abbondanza e la fertilità delle sue donne<sup>7</sup>. Sono statuette in pietra, avorio, osso, piccole, perché devono essere trasportate nella loro bisaccia.

Il momento che diventa stanziale ha esigenze diverse: un villaggio ben munito, templi per accogliere i suoi dei, ora con statue che sempre più ci parlano del suo fervore religioso; per quanto l'esigenza dell'arte sia più antica certamente si rafforza.

Nasce o comunque si rafforza la classe sacerdotale e con essa la Teurgia affiancata dalla magia. L'Uomo ora prega per il suo raccolto, e come sempre per il suo stato di salute, confortato anche dal fatto che tra una stagione e l'altra ha il tempo di osservare e sperimentare quelle piante che ritiene salutari. Organizza eventi sacri pubblici con funzione apotropaica.

---

<sup>5</sup> Platone definirà questa terapia: curarsi con la mente.

<sup>6</sup> Il monte è alto 5165 m e si trova al confine tra l'Armenia, la Georgia e la Turchia.

<sup>7</sup> Le Veneri che hanno scolpito hanno grandi e grassi fianchi e abbondanti seni, attributi che garantiscono l'allevamento della progenie.

L'Uomo stanziale si trasforma nei suoi intenti, ma anche nel fisico, non ha più le gambe forti e scattanti<sup>8</sup> come quando cacciava e così è per la sua donna che ora accudisce "ai lavori di casa"; la sua alimentazione, ora povera di proteine tende a ridurre la sua statura e la sua muscolatura. L'alimentazione ricca di carboidrati porta con sé la carie dentale. Nello studio dei reperti si notano spesso anche carenze alimentari, forse i soggetti tendevano alla monofagia, malnutrizione quindi che, tra l'altro, comportava una riduzione della massa ossea e della muscolatura scheletrica. L'allevamento comunque ha garantito una sicura integrazione proteica (latte e derivati, uova. Raramente si macellava l'animale e sempre per motivi rituali), ma la connivenza con animali ha anche comportato le infezioni da virus e batteri; morbillo, pertosse, tubercolosi. La consanguineità inevitabilmente frequente, fissava il biotipo, ma era un'altra causa che falciava i neonati. Per certi aspetti la vita del Neolitico era più colta (con evidenti interessi sociali), più curiosa, con più ambizioni, senz'altro più artefice, ma nello stesso tempo la vita era un bene che andava conquistato, duramente giorno dopo giorno.

Per quanto il 5000 a. C. possa apparire ancora lontano, è un momento storico nel quale la Civiltà, così come noi la intendiamo prende forma, un periodo protostorico che pone attenzione all'organizzazione sociale, intento fondamentale nel progresso umano, che già nel 4000 a. C. porterà allo sviluppo delle civiltà mesopotamiche prima fra tutte la Sumerica<sup>9</sup>.

Se vogliamo fare un "inventario" in questo periodo, come detto protostorico, l'agricoltura ha preso forma tanto da diventare oggetto di commercio<sup>10</sup>: grano, orzo, segale, miglio costituiscono la base dell'alimentazione, comincia a prendere forma l'aratro; seguono i legumi ma anche l'ulivo, la vite. Queste due colture, verranno ritenute sacre, testimoniate anche nella Genesi. Si incrementa l'allevamento dei bovini, che non vengono macellati se non in occasioni rituali, e così per gli asini, entrambi daranno latte e forza lavoro. La vera fonte proteica, ma sempre con parsimonia, è data dalla caccia, pesca e quando possibile dagli animali da cortile.

Dobbiamo rilevare l'importanza della coltura della vite, che oltre al frutto darà il vino che da tutte le civiltà, compresa la cristiana, verrà appunto sacralizzato e bevuto come mediatore (o catalizzatore) tra l'Uomo e gli dei. Di fatto nasce la complessa e poliedrica cultura del vino che investirà: il sacro, l'alimentazione<sup>11</sup>, i commerci, le pratiche di tecnica farmaceutica. Di fatto il vino è una soluzione idro-alcolica con un elevato potere estrattivo dei principi attivi dalle droghe vegetali; nel primo millennio dell'era cristiana con il perfezionarsi della distillazione darà "l'aqua vitae", l'alcol.

Riassumendo le pratiche sanitarie di questo periodo protostorico, per quanto riguarda la clinica e la diagnosi, sono essenzialmente teurgiche anche perché si va rafforzando il convincimento del diretto rapporto tra la malattia e la volontà degli dei, concetto che nella cultura popolare resterà intatto sino al XVIII° sec. quando l'illuminismo proporrà un'analisi nuova dell'intero nostro mondo. L'offerta agli dei, gli amuleti, le preghiere mediate dagli sciamani-sacerdoti sono il primo farmaco, quando possibile qualche piccolo intervento chirurgico; la "farmacia" del momento forse è costituita da qualche erba medicinale che l'osservazione e l'esperienza hanno valorizzato, ma certamente anche da: latte, miele, grassi vegetali e di animali diversi<sup>12</sup>, argille, ceneri, forse anche l'olio d'olivo ed il vino, ottimo nella detersione e disinfezione delle ferite. L'osservazione inoltre, ha portato a notare come aumentando l'irrorazione sanguigna in una zona del corpo (azione revulsiva), si hanno esiti positivi nei casi di suppurazione e patologie osteo - muscolari. Pratica osservata ancora oggi anche se sta lasciando il posto agli anti infiammatori.

Tra i due fiumi, il Tigri e l'Eufrate intorno al 4000 a. C. si stabiliscono i Sumeri, poi gli Accadi, gli Assiri ed i Babilonesi, civiltà ritenute storiche in quanto ci hanno lasciato numerosi documenti sia artistici e monumentali che scritti con la loro caratteristica scrittura inizialmente pittografica che comunque esprimeva sia un oggetto che un pensiero e solo successivamente "cuneiforme".

---

<sup>8</sup> Sono tutte constatazioni dedotte dallo studio di reperti ossei dell'epoca.

<sup>9</sup> Civiltà mesopotamiche: Sumeri, Accadi, Assiri, Babilonesi.

<sup>10</sup> Il Commercio; altra espressione di conquista sociale.

<sup>11</sup> Darà piacere ed energia (kcalorie), oltre che facilitare la digestione; il tutto in dosi concesse!

<sup>12</sup> Ognuno ha un punto di fusione diverso; sego ed olio amalgamati in giusta misura ci danno l'unguento.

L'esigenza della scrittura evidenzia una completa evoluzione culturale oltre che sociale, intesa questa sia in senso amministrativo, sia nell'enunciazione dei - diritti della Comunità -; tra questi la medicina e per questa il comportamento dei medici che si pretende debba essere etico, anche se trovavano spazio: maghi, curatori e barbieri tutto fare (estrazione dei denti, piccole incisioni, igiene dei capelli). La malattia era ritenuta una punizione inflitta da circa 6000 demoni, ognuno specializzato in qualche malanno. I medici ascoltata la "confessione" di quale tabù il malato aveva infranto, con le sue arti divinatorie<sup>13</sup>: volo degli uccelli, osservazione degli astri, del fegato della vittima, individuavano come allontanare il demone ed invocavano Nizanu il dio della medicina. Oltre questa pratica il malato veniva confortato da una serie di preparati medicinali: droghe vegetali, animali ed anche minerali. La terapia consisteva nel - depurare - l'animo ed corpo, questo anche con lavaggi e bagni in acque ritenute idonee. Per quanto questa terapia possa apparire primordiale, sarà abbandonata (come metodo) definitivamente solo in epoca illuministica. Nel museo del Louvre è conservato un timbro di alabastro antico di oltre 4000 anni a. C. nel quale si invoca il dio Girra protettore delle partorienti, da parte di Ur-Lugal-edin-na medico che si definisce suo servitore. Il timbro inoltre riporta due coltelli e piante da ritenersi medicinali. Questo timbro da apporre su ricette di argilla, ci parla in qualche modo di una specializzazione: assiste le partorienti, mentre i due coltelli rappresentano la chirurgia e le erbe, la terapia.

La conoscenza medica e farmaceutica sarà in continua evoluzione, ma non abbandonerà l'aspetto teurgico, mentre sempre più l'osservazione e lo studio, possiamo parlare di "ricerca", arricchiranno la terapia con nuove erbe e preparati medicinali composti, ma è importante osservare come dal medico si pretenderà professionalità e comportamento etico e questo si evince dal "codice di Hammurabi" XVIII° sec. a. C. ora al Louvre, che dedica 13 articoli di legge su quello che deve essere appunto il comportamento e le responsabilità del medico.

Certamente ogni civiltà è propedeutica a quella successiva, ma è più proficuo osservare, nel nostro assunto, la civiltà egizia dal 3000 a. C. per due motivi, è più documentata su tutti gli aspetti sociali e della Conoscenza, ma anche perché dobbiamo considerarla come la fonte della civiltà occidentale, in particolare per quanto attiene alla scienza medica.

Nel 3150 a. C. fu incoronato faraone re Menes (identificato anche con il nome di Narmer) unificò il basso e l'alto Egitto; non fu una semplice conquista, fondò un stato che brillò per l'ordine ed il rispetto per la legge che seppe imporre, due qualità che dell'Egitto ne fecero la fonte della civiltà per tutto il mediterraneo e come detto anche per quella che sarà la civiltà occidentale. Questa Civiltà Egizia sarà fonte di Conoscenza la più ampia, in tutti i rami dello scibile umano: dalla matematica alle discipline oggi ritenute umanistiche, alla scienza medica e farmaceutica.

Nel 1873 il tedesco Giorgio Ebers comprò a Tebe da un antiquario un papiro<sup>14</sup> che oggi porta il suo nome, fu subito ritenuto un documento mirabile per il suo contenuto storico e scientifico e giustamente verrà definito - La prima Farmacopea - conosciuta. Il papiro è costituito da 110 pagine, scritto in ieratico (la scrittura dei sacerdoti) e ci parla di osservazioni anatomiche e fisiologiche, di formule e farmaci composti, dove figurano droghe vegetali ed animali oltre che Sali minerali, ma anche consigli allora ritenuti igienici e longevizzanti come: "... mezza cipolla ed un bicchiere di birra allungano la vita". Ma il papiro, riporta anche un elenco di demoni e di formule magiche; non dobbiamo dimenticare che la medicina egizia è fermamente teurgica. La cosa più interessante sono le 600 erbe medicinali che descrive, molte non riusciamo a decifrarle ma per le altre ancora ne condividiamo l'uso terapeutico; riportiamo le più conosciute:

Hennè, latte, miele, olio, cinnamomum, utili anche nella cosmesi.

Menta, aglio, ginepro, coriandolo assenzio, finocchio, anice, timo, salvia, rosmarino e la camomilla. Datteri, ricino, senna, birra, vino e coloquintid Giusquiamo, belladonna, mandragora, la scilla (questa veniva preparata come ossimiele scillitico, diuretico e cardiotonico), il loto, il rosolaccio Rhoëas ed il papavero Somniferum, farmaco caro al dio Thot. - Divinum est sedare dolorem -.

---

<sup>13</sup> Sarà un comportamento proprio anche degli etruschi.

<sup>14</sup> Il papiro è del 1550 a.C. ed è conservato all'università di Lipsia.

Possiamo affermare che nasce un – presidio - dove vengono curati tutti quegli aspetti tecnici che richiedono le diverse droghe<sup>15</sup> e la materia medica in generale: acquisto, conservazione, preparazione in laboratorio, dispensazione. Nasce la Farmacia! Nel laboratorio, possiamo osservare: un distillatore, mortai, torchio, bilance con pesi autorizzati, contenitori vari ed il fuoco, che tutto prepara e tutto trasforma. L'esigenza dei farmaci è così sentita che nasce il "Farmacista itinerante", segno che il suo laboratorio non solo preparava farmaci su ricetta medica, ma produceva anche "preconfezionati" che dispensava in tutti i remoti villaggi dell'alto e basso Egitto.

Per meglio comprendere l'alto grado di dedizione e di etica della medicina e farmacia egizia, riportiamo l'incipit del papiro di Ebers:

Qui incomincia il libro delle preparazioni dei medicamenti, adatti a tutte le parti del corpo di un ammalato. È lo stesso maestro dell'Universo Ra che preso da compassione per le sofferenze dell'Umanità, mi ha ispirato, colle parole di Thot, l'uso dei più portentosi rimedi. Dio farà vivere chi lo ama e poiché io sono timorato di Dio, io vivrò.

Parole che indicano: impegno, moralità, religiosità.

Nell'antico Egitto il faraone era dio in terra, con la sua volontà e le sue preghiere garantiva la giusta inondazione annuale del Nilo ed ogni altro benessere, compresa la Salute per il suo popolo. I suoi sacerdoti parlavano per sua bocca, per bocca di un dio, quindi il loro dire o prescrivere non era confutabile, perché espressione divina. Questo dispotismo teocratico, per un verso dettava: ordine ed educava alla religiosità per l'altro comportava una conoscenza medica e farmaceutica asfittica, espressione come detto di una casta sacerdotale che si riteneva - l'unica detentrica del sapere medico - ed era nel santuario che si conservavano i registri delle ricette. Questo dispotismo teocratico caratterizzerà la cultura medica di tutto il Medio Oriente ed in epoca appena successiva a quella ellenistica<sup>16</sup>, darà vita ad una disciplina segreta – l'Alchimia – il cui intento era di migliorare l'Uomo, l'Universo, trasmutare i metalli vili in oro perché elemento puro ed incorruttibile, giungere alla Verità. Avrà vita sino al XVIII° sec. in epoca illuministica, quando nella scienza si pretenderà: rigore, metodo, riproducibilità dell'esperimento.

Iside era la dea da invocare in caso di malattia, e veniva riportata nelle sue effigi con accanto Harpocrate, il dio del silenzio, ad indicare come la sapienza medica appartenesse alla dea e per essa ai suoi sacerdoti. Imhotep è stato un grande medico, certamente un clinico di valore e per le sue capacità divine venne sacralizzato ed adorato nel tempio di Melfi (come più tardi accadrà ad Esculapio).

Tralasciando l'aspetto teurgico, la scienza medica egizia era, una evoluzione di quella sumerica dove la purificazione era la ratio terapeutica obbligata. Le malattie oltre ad essere la giusta punizione erano il frutto della "putrefazione", i metodi erano: il digiuno, il vomito, l'assunzione di blandi lassativi per tre giorni, clisteri, bagni di mare. La terapia era tesa quindi ad eliminare i cataboliti del metabolismo e le scorie alimentari del tubo entero-colico. Tutte pratiche longevizzanti ancora oggi in gran parte condivise, non a caso Erodoto nelle sue – Istorie – (traslitterato: Le Storie V° sec.) definiva il popolo egizio da lui conosciuto e stimato, il più salubre conosciuto nel mediterraneo.

Chi volesse leggere il papiro di Ebers (o i tanti altri coevi) con spirito critico, comparandolo con la nostra materia medica, commetterebbe un errore ingiusto. Nella medicina egizia non va ricercato l'elisir di lunga vita, bensì lo sforzo alchemico dell'Uomo di superare il suo limite provocato dalla malattia.

Ancora una valutazione della medicina egizia appare interessante: - di non intervenire con farmaci quando gli umori sono "crudi" quindi all'inizio della malattia, bensì quando dopo il quarto giorno, sono "concotti" e possono più facilmente essere espulsi dall'organismo -. Per meglio comprendere, portiamo ad esempio quando in caso di tosse secca (oggi curata con suffumigi, sedativi della tosse,

---

<sup>15</sup> Dal miele al vino alla sena ed i datteri. Si ritiene che dovesse avere un inventario di ben oltre 600 ingredienti tra droghe, eccipienti e Sali minerali

<sup>16</sup> Periodo storico che va dalla morte di Alessandro il macedone 323 a. C., alla battaglia di Azio 31 a.C.

mucolitici) attendiamo che diventi “matura” e così più facilmente verrà espulso il catarro (e con esso i germi patogeni) provocato dalla mucosa polmonare irritata, per la sua difesa.

Un pensiero appare doveroso, quello rivolto alla regina Cleopatra<sup>17</sup>, che per quanto nemica di Roma, sentiamo di ammirare. Bella, femminile, sicuramente affascinante, (ha fatto girare la testa a due generali romani), ma anche saggia, colta, particolarmente versata nelle scienze mediche e farmaceutiche. Fu tra le prime, esperta alchimista capace sia nel produrre farmaci, che veleni; come dire la scienza farmaceutica al servizio del potere.

La medicina egizia fu fortemente innovativa, aprendosi allo studio del corpo umano, a nuove esperienze scientifiche, ma la preghiera, rimase un atto dovuto. Per altro ancora ai giorni nostri appare come il primo rimedio che scaturisce dal nostro Io metafisico, riconosce tutti i nostri limiti ed implora l’aiuto di Dio.

Dal papiro di Ebers riportiamo la preghiera di una madre che invoca la guarigione del suo figlioletto:... Poso le mani sul capo del mio piccino come tu o Iside le ponesti sul capo del figlio tuo infermo. Che sulle mie mani si posino le tue o Iside, e che il mio piccino guarisca.

Siamo certi che Iside avrà guarito con amore materno il piccolo.

La vera potenza dell’Egitto è sempre stata la sua produttività: grano, datteri, olio, vino, farmaci, profumi, Conoscenza (oggi dicono con accenti barbari know now), tutti prodotti che venivano commercializzati in prevalenza nel mediterraneo orientale; la parte occidentale era occupata dai fenici e più tardi anche dagli Etruschi.

La civiltà, ma intendo dire le capacità dell’Egitto, progrediva verso nord attraverso le isole greche: Creta, Cipro, Rodi, Kos, dove porti sicuri accoglievano le navi egizie; non a caso Creta viene ritenuta dagli storici un ponte tra l’Egitto e quello che sarà il mondo greco.

Da una recente ricerca sul DNA mitocondriale di reperti ossei di sicura età minoica (2000 – 1450) si è visto che i cretesi erano indo-europei e non di origine semitico-egizia, ciò non di meno la duratura intesa simbiotica commerciale tra Creta e l’Egitto portò nell’isola ricchezza, la sua capitale Cnosso divenne un munito presidio militare, ma seppe anche generare una civiltà, la Minoica, temuta ed ammirata nel mediterraneo. Nel frattempo la penisola greca venne invasa da tribù Achee, siamo in piena età del bronzo<sup>18</sup>; era una popolazione scesa dalle brume del nord alle assolate scogliere del mare Egeo. Portarono con se nuove saghe, nuovi dei ed una grande volontà di avere, di emergere. Per la loro possanza fisica Omero li definirà: smisurati! Il territorio greco è sempre stato povero, all’epoca nutriva una popolazione autoctona povera, di contadini: i Pelasgi che con facilità furono egemonizzati dagli Achei i quali presto capirono che la ricchezza, il dominio e la gloria dovevano cercarla altrove, magari dominando il mare. Così fu, divennero tra l’altro pirati, commercianti, grandi pensatori. Era inevitabile l’incontro scontro con la civiltà minoica, che di fatto erano loro competitori. In questo periodo la loro storia è avvolta nel mito, ma il mito è comunque un pensiero dell’Uomo che vuole rendere sacro il suo operato e quindi va accettato ed interpretato. La Grecia doveva pagare un atroce tributo di vassallaggio a Creta, ma Teseo fa innamorare di se Arianna figlia di Minosse, uccide con il suo aiuto il minotauro, il mostro mezzo toro e mezzo uomo simbolo dell’aberrante giogo cretese. Abbandona la bella Arianna e torna vincitore ad Atene, ora protesa verso la gloria militare, commerciale e filosofica. Questo è solo uno dei tanti miti che glorificano la volontà e la gloria Achea.

La supremazia una volta ottenuta, va mantenuta. Qui ci viene in aiuto il sommo vate: Omero con le sue cantiche: Iliade ed Odissea<sup>19</sup>. Il poeta scrive i suoi immortali capolavori nell’800 a. C. (le date in mancanza di documenti vanno accettate), però si riferisce ad un’epoca precedente ritenuta il 1200 a. C. (fine dell’età del bronzo) quando la civiltà che verrà chiamata micenea (degli Achei o Argivi o Danai), dichiarando guerra alla potente Ilio, vorrà garantirsi il dominio del mediterraneo orientale e quello delle coste che dall’Egeo giungono sino all’Egitto. Il mito ci tramanda che gli eroi greci

---

<sup>17</sup> Cleopatra VII Tea Filopatore. 69 – 30.

<sup>18</sup> Età del bronzo 3500 – 1200. Il bronzo è una lega data dal rame e lo stagno.

<sup>19</sup> Lasciamo da parte la “questio omerica” che nel contesto appare ininfluenza.

intendevano difendere l'onore di Menelao e, un poco forzatamente, quello di Elena sua sposa. Sono molti i protagonisti, tutti affascinanti e coinvolgenti: Achille cercherà la gloria; Aiace Telamónio smisurato, cercherà sfogo alla sua immensa forza; Agamennone la ricchezza e l'egemonia; Ulisse, che non era acheo, con la sua partecipazione alla guerra, intendeva salvaguardare il suo piccolo regno: la petrosa Itaca. Ettore forte, saggio, giusto, amoroso con la famiglia; la sua sconfitta renderà meritato onore ai greci!

Cantami o diva...Omero inizia il suo "canto" dicendoci che il morbo (forse il colera o <sup>20</sup>tifo) che mieteva vittime nel campo greco, altro non era, che il frutto dello sdegno di Apollo offeso dall'egoismo di Agamennone; oggi noi affermiamo che la causa eziologica è stata data dal Vibrione. Ma il sommo vate ci dice anche che nel corpo di armata greca vi erano: Macaone e Podalirio entrambi figli mortali di Esculapio, ottimi guerrieri ed illuminati nella scienza medica e farmaceutica, ma gli interventi dei due luminari, così canta il sommo vate, non vanno aldilà di radici emostatiche ed unguenti cicatrizzanti. Più interessante è la figura di Elena, nell'Iliade appare rattristata da tanto spargimento di sangue per colpa sua:

...e molte vite son morte per me sullo Scamandro

E io che pure ho tanto sofferto, son maledetta

...rea d'aver acceso una guerra, tremenda per la Grecia...

Ma prontamente viene confortata dallo stesso re Priamo: ...non rattristarti la colpa come sempre, è del fato, degli dei bizzarri!

Di fatto Elena recita la sua parte di donna fatale, amante ed amata con dignità, è pur sempre figlia di Giove!.

Nell'Odissea, ormai moglie serena (o rassegnata) di Menelao, accoglie nella sua reggia di Sparta Telemaco, figlio di Ulisse, il quale a lei, ansioso, si rivolge per avere notizie del padre: ...non so, non ho più da tempo sue notizie, starà lottando contro lo stesso destino. Immola, o Telemaco, alla potente e saggia Minerva affinché lo protegga!! Poi vedendolo ansioso ed insonne, gli somministra una pozione (ansiolitica ed ipnoinducente) che gli garantirà un sonno riposante:

.....Nel dolce

Vino, di cui bevevan, farmaco infuse

Contrario al pianto e all'ira e che l'oblio

Seco inducea d'ogni travaglio e cura.

Elena, sempre fulgida nel suo attraente splendore, alla morte di Menelao, investirà la sua bellezza in altri amori e con successo, così si tramanda; infine essendo appunto figlia di Leda e di Giove, e per aver interpretato la sua bellezza come un sommo Valore, verrà deificata.

Elena non era una dilettante delle scienze farmaceutiche, bensì come Omero ci rivela, aveva appreso l'arte medica e farmaceutica dalla egizia Polidamnia. Ci vuole dire che la conoscenza delle arti sanitarie in Grecia, giungono dal non troppo lontano Egitto, proprio in un momento appena antecedente la guerra di Troia.

Ma la vera rivoluzione l'ha operata Esculapio che forte del sapere medico dell'Egitto, trasforma l'arte sanitaria da disciplina elitaria fonte di potere, in un - Servizio Sociale - al quale tutti possono accedere: nasce la medicina greco-romana o se si vuole quella occidentale; non tanto nella forma, ma nella sua ontologia.

Ma andiamo per gradi, e seguiamo la mitologia che in se racchiude la storia e le segrete attese dell'Uomo. Esculapio è figlio di Apollo e Coronide, studiò medicina presso il centauro Chirone che sarà docente dell'arte medica anche di: Ercole, Enea, Achille, Aiace, Giasone, Teseo, Dioniso ed altri blasonati. Verrebbe da dire che la medicina e farmacia in Grecia, nascono (in maniera autonoma, ma così non è) grazie al centauro Chirone, essere divino e magico ad un tempo, come divina e frutto di magia intesa come conoscenza, è l'arte sanitaria.

Riportiamo gli dei greci tutori della salute e dell'Arte Sanitaria:

---

<sup>20</sup> Macaone fu uno degli eroi che entrò nel cavallo di Ulisse al fine di aprire le porte di troia all'esercito greco, ma morirà per mano di Euripilo; Podalirio per la sua scienza medica nel Chersoneso, venne elevato alla sacralità dell'Olimpo.

Apollo dio solare, sa donare la bellezza, la salute, ma anche punire con le malattie. Di lui Plinio dirà: Sol est remediorum maximum.

Mercurio, è bello, stravagante, protegge gli imbrogliatori, i mercanti, gli affari remunerativi, ma tra le sue tante incombenze c'è anche quella di tutelare la salute, in particolare ai viandanti ed a coloro che stanno in viaggio.

Circe, sorella di Esculapio per parte del padre Apollo, in verità non tutela la salute ma della Farmaceutica conosce i segreti del "farmacon",<sup>21</sup> le pozioni magiche che sanno falsare la realtà, indurre nell'oblio, trascinare nell'amore.

Esculapio, l'Uomo che con l'animo e la scienza ha saputo curare l'umanità dolente. A Roma, a lui si sacrificava un galletto implorando la "bona valetudo".

Esculapio ha avuto molti figli, avuti da Epione, tutti avviati con successo all'esercizio dell'arte medica:

Macaone e Podalirio che conosciamo, mortali; Macaone infatti morirà una volta entrato a Troia con il grande cavallo di Ulisse.

E cinque splendide figlie immortali, ognuna tutrice di un aspetto dell'arte medica e delle speranze umane di guarigione:

Igea, la dea della Salute e dell'Igiene; molto amata anche dai romani come: dea Salus.

Panacea, la dea che cura ogni morbo e certamente ha il farmaco universale capace di curare ogni malattia. Sarà questa, dal IV° al XVIII° sec. una delle ossessioni degli Alchimisti.

Iaso, anche lei insieme alle sorelle, tutela la guarigione.

Acheso, facilita il processo della guarigione. Oggi diremo: promuove le difese organiche e sostiene il meccanismo d'azione di un farmaco.

Egle, madre delle grazie, che vuole ricordarci come la medicina e la farmacia siano un'arte, nella quale l'umanità e la scienza concorrono a donare la salute.

L'ontologia delle arti sanitarie, sarà sintetizzata nel precetto: - Dovere di Operare con Scienza e Coscienza -.

Addottorato che fu, Esculapio nell'espletare la sua professione, divenne un vero luminaire, a tal punto crebbe la sua scienza, che morto un suo amico volle resuscitarlo con pieno successo. Giove comprese che la cosa avrebbe falsato gli equilibri dell'Umanità e lo fulminò. Apollo dolente per quel suo figlio, lo prese in braccio, lo portò sull'Olimpo, stillò sulle sue labbra l'Ambrosia e lo rese immortale. Ancora oggi, Esculapio è orgoglioso paradigma e simbolo delle Arti Sanitarie.

Sin qui il mito, nel quale è evidente l'intento dell'Uomo di sacralizzare una sua esigenza, trasformandola in: "dovere sacro", ma anche rendendo così onore a se stesso che l'ha saputo elevare ad Arte, dove la sensibilità, la scienza, l'umanità, la pietas si fondono in un sublime impegno.

La rivoluzione che Esculapio realizzò, con spirito nuovo rispetto al costume egizio, fu di trasformare le arti sanitarie da teocratica fonte di potere, in - missione sociale -, doverosamente aperta a chiunque voglia intraprenderla. È questa una evoluzione di rilevante importanza che caratterizzerà la civiltà greco-romana.

Realizzò dei templi-ospedali<sup>22</sup> dove accogliere il malato e stimolare la sua "vis sanatrix naturae": lavandolo, ponendolo a riposare in ambiente confortevole ed igienico, nutrendolo adeguatamente o al contrario facendogli osservare un digiuno terapeutico con funzione disintossicante, magari coadiuvato con tisane depurative<sup>23</sup>; invitando inoltre il paziente a sognare il dio che gli avrebbe suggerito in sogno il farmaco specifico alla sua patologia, aiutandolo in ciò con pozioni ipnoinducenti. Sognata la terapia, questa veniva somministrata con appropriati interventi medici ed avviato alla guarigione. Processo che veniva trascritto nella sua "cartella clinica" in argilla, vera relazione clinica e terapeutica che veniva conservata.

Questo approccio al sacro da parte del paziente, come detto, invitava a credere alla sua guarigione e questa era la prima medicina che stimolava le difese organiche e con esse la guarigione.

---

<sup>21</sup> Inizialmente il significato di Farmacon era: veleno.

<sup>22</sup> Celebre e visitabile è quello di Epidauro in Grecia.

<sup>23</sup> Che stimolavano la funzione epatica e degli emuntori.

Però non si pensi che l'intervento aesclepiadeo fosse esclusivamente teurgico, l'atto sacro era sentito, faceva parte della terapia, ma ovviamente l'atto medico in tutta la sua scienza era determinante. Si consideri che il tempio-ospedale, nell'evoluzione della medicina e farmacia, va considerato una prima Università alla quale tutti potevano accedere senza distinzione di censo; lo stesso Ippocrate ha espletato i suoi studi a Kos in una "struttura" aesclepiadea<sup>24</sup>. Si consideri ancora, come le tante cartelle cliniche dei pazienti fossero fonte di studi su discipline quali: fisiologia, clinica, patologia, farmacologia, questa sempre in fieri.

Il laboratorio farmaceutico ebbe un grande incremento, le tecniche apprese dagli egizi furono rivisitate e rese più efficienti nei laboratori dei templi, dove vere e proprie farmacie ospedaliere operavano ed i primi farmacisti: i Rhizotomoi<sup>25</sup> che erborizzavano, conservavano, studiavano i diversi solventi ed il prodotto di solubilità dei principi interessati, oltre che distillare, ridurre in polvere, infondere e preparare decozioni, macerazioni, digestioni. Il vino, considerato dono sacro di Dioniso, ma di fatto una soluzione idroalcolica, estraeva con un miglior risultato i Principi Attivi delle piante officinali.

Costituendo gli unguenti, una parte preponderante dei preparati di laboratorio (anche come preconfezionati galenici), attento studio era rivolto ai Lipidi: oli e grassi di ogni genere, ma anche le cere, ognuno con il suo specifico punto di fusione e con la propria capacità sulla cute: coprente, lenitiva, lubrificante, veicolante (azione trans cutanea). In alcuni casi veniva applicato il grasso animale rancido per la sua leggera azione revulsiva. Tutte le erbe aromatiche erano conosciute, compreso l'aglio per le sue tante proprietà: revulsiva, antielmintica, disinfettante anche la mucosa polmonare, allora l'azione fluidificante il sangue e curativa le dislipidemie non era conosciuta. Una vera e propria attenta ricerca era riservata alle droghe "eroiche": cicuta, papavero da oppio, loto, mandragora. Il concetto che nel XVI° sec. esprimerà Paracelso: *dosis sola facit venenum*; era ben noto ai tempi di Esculapio, il quale nelle sue osservazioni mediche, pose particolare attenzione sulla potenza del farmaco da prescrivere ed il suo dosaggio. La scelta era dettata dalla patologia e dalle caratteristiche fisiche e condizioni di salute del malato.

Con Esculapio, la medicina perde il suo esclusivo aspetto sacerdotale quindi di elite per divenire, come detto, una Istituzione dedicata all'Uomo, un servizio sociale, un diritto dell'Uomo; per questo dobbiamo considerare Esculapio come il padre della medicina e farmacia occidentale. Giustamente ancora oggi il simbolo delle arti sanitarie è il suo bastone emblema del comando con il serpente simbolo del Farmacon.

La scienza medica di Esculapio verrà portata a Roma solo nel 291 a.C., quando causa una pestilenza che ammorbava l'Urbe ormai da tre anni, una commissione guidata dal console Quinto Ogulnio Gallo andrà "ad udiendum verbum" al tempio-ospedale di Epidauro, dove sacrificarono ad Esculapio cercando la sua benevolenza, ma appresero anche nozioni comportamentali. Infatti, al ritorno a Roma il dio stesso (sotto forma di serpente) indicò l'isola Tiberina, "insula in flumine nata", come luogo dove costruire un ospedale che ancora oggi è operante, però con il nome tutto cristiano di "Fate Bene Fratelli".

Nel VI° sec. in Grecia avviene una grande rivoluzione, il Pensiero si dilata, nasce la Filosofia, quella disciplina che riflette sulle cause prime del cosmo, del mondo, della materia, vuole conoscere l'Uomo, il suo destino ultimo, la Verità e studia il metodo per apprendere la Conoscenza., la base di ogni speculazione filosofica e scientifica. Compito non facile se si pensa che ancora oggi l'Uomo cerca un suo credo, cerca arditamente la Verità, pur sapendo che questa, quando è intesa come un Valore assoluto, è Dio. I primi filosofi vengono definiti Presocratici ed indagano sulla genesi della materia e la "sostanza prima" che in virtù di una "Forza" con il suo divenire diventa materia in tutte le sue espressioni.

---

<sup>24</sup> I templi-ospedali appagavano pienamente l'esigenza sanitaria, ne sorsero solo in Grecia 643.

<sup>25</sup> Rhizotomoi, letteralmente indica il raccoglitore di radici ed erbe medicinali, per estensione colui che lavora nella farmacia, Farmakeion. (i termini greci sono traslitterati).

Talete, uno dei sette savi, individua nell'Acqua il principio primo che animata da una -Forza vivificatrice - permea di sè il mondo e la vita stessa. Per comprendere Talete senza facili critiche, gli va riconosciuta una grande religiosità, infatti soleva ripetere: Tutto è pieno di Dio.

Anassimandro, sempre della scuola ionica e tanto stimato da Socrate, definisce la "sostanza unica": - Arkè -, che individuò nella "quantità infinita della materia", dalla quale tutto nasce e tutto si disgrega nel momento stabilito da una "Unica Legge" che tutto governa. È a questa Legge che l'Uomo deve fare riferimento per trovare l'unità, - il suo fine -.

Anassimene vede il suo Arkè "nell'Aria infinita in continuo movimento", e crea le cose nel suo continuo espandersi, rarefarsi, condensandosi.

Eraclito prende atto che tutto è in "continuo divenire", tutto cambia nello stesso momento che uno lo considera con i suoi sensi: ...non è possibile discendere un fiume due volte nella stessa acqua. Il suo Arkè è il "Fuoco Eterno", inteso come intelligente e creativo. Crede nell'Uomo lo spinge ad indagare se stesso, la sua anima, per un continuo e doveroso miglioramento. È il primo ad affermare che questa ricerca deve essere affidata alla Ragione. Possiamo anche affermare che Eraclito nel suo sforzo di migliorare la società sia un filosofo moderno, anche perché crede nella "comunicazione" come metodo di intesa tra gli Uomini.

Pitagora (571 - 497 a. C.) il padre dell'indagine scientifica, precipuamente riflette sulla sopravvivenza dell'anima che ritiene trasmigri da un corpo all'altro. Ma oltre all'anima, invita a considerare i Numeri, la matematica, non perché siano un Arkè ma perché hanno funzione di causa materiale, anche lui parla di un Fuoco Centrale che definisce la madre degli dei. Il suo paradigma è: numeri, indagine matematica e religiosità. Ma Lui, per essere meglio compreso avrebbe aggiunto: - vivi come gli dei se vuoi diventare un dio. Qualche cosa di simile dirà Marsilio Ficino oltre 20 secoli dopo: - L'Uomo è come un dio mortale - .

A ben rifletterci questo mi pare che sia un messaggio, un incitamento di grande speranza su quello che è il fine dell'Uomo.

Quello che deve essere apprezzato nei presocratici è la loro esigenza di conoscere, la loro religiosità.

Quanto sopra è detto in estrema sintesi, solo per far comprendere che inizia una nuova era dove l'Uomo vuole conoscere il suo mondo, le sue leggi e finalità, ma inizia a guardare anche al suo essere, nel quale sente un potenziale infinito, che quindi va studiato e migliorato, attraverso le virtù e la Conoscenza. Viene proposta anche una nuova religiosità, non si rinnegano gli dei olimpici, ma si parla di un "Ente superiore", ora chiamato Forza, ora Intelletto, Fuoco centrale, Logos. Una Mente immanente che regola l'universo.

Si affaccia timidamente anche il concetto di Ragione che troverà la sua massima espressione in Socrate, Platone, Aristotele.

Socrate<sup>26</sup> è veramente il padre della filosofia, con lui non si parla più dell'Arkè, della materia, bensì dell'Uomo, una creatura che ha l'animo e la Ragione per un incessante miglioramento o meglio intende la riflessione filosofica come un continuo esame (analisi) di se stesso e della società che lo circonda. Quindi migliorare se stesso e collaborare per migliorare la Comunità. Dirà anche che l'ignoranza è causa di ogni colpa e di ogni vizio, la Conoscenza è la prima virtù! La stessa cosa affermeranno, sia pure con accenti diversi: Federico II sacro Romano imperatore ed il filosofo Kant in epoca illuministica.

Ma la rivelazione più grande dei tre filosofi menzionati è la RAGIONE quella facoltà, tutta umana capace di farci giungere ad Deum.

In questa vera e propria rivoluzione del Pensiero nel 460 a.C. nell'isola greca di Kos, nasce Ippocrate, che rivisiterà l'Arte Medica e Farmaceutica rendendola "moderna".

Non appaia eccessiva la qualifica: "moderna", perché il metodo ippocratico: anamnesi, diagnosi, terapia, prognosi da allora è rimasto inalterato; come anche la doverosa osservazione di quella che verrà chiamata - facies ippocratica - che rivela lo stato del paziente.

---

<sup>26</sup> Socrate (470 - 399 a. C.) di lui dirà l'austriaco Theodor Gomperz nel 1867: - Il primo martire per la causa della libertà di pensiero e d'investigazione -.

Il padre, medico anch'esso, vantava una discendenza diretta da Esculapio, quindi la sua introduzione all'arte medica apparve una strada obbligata. Studiò a Kos quindi l'arte di Esculapio che volle arricchire con un viaggio in Egitto apprendendo i segreti dei sacerdoti-medici. Siamo alla fine del V° sec. evidentemente la teurgia egizia si stava aprendo ad un Mediterraneo ormai alacramente dedito al commercio ed interessato alla conoscenza. Volle, Ippocrate, inferire nell'arte medica, non tanto la sacralità quanto la Dignità data da Valori quali: l'onestà, la rettitudine nel proprio stile di vita, l'assoluto rispetto del malato che se bisognoso bisognava curarlo gratuitamente. Sono tutti concetti espressi nel suo giuramento che ogni medico doveva osservare nel corso della sua professione; ma così si esprimerà:

Le cose sacre non devono essere insegnate che alle persone dagli intenti puri, è un sacrilegio comunicarle ai profani prima di averli iniziati ai misteri della scienza.

È questo un pensiero che non vuole essere discriminatorio, semmai selettivo ritenendo appunto che l'arte medica (e farmaceutica) per essere appresa ed espletata occorra di: Umanitas, Pietas, Studium. In conseguenza di questo pensiero ippocratico Galeno pretenderà che il medico prima di accedere agli studi propriamente medici, studiasse almeno per due anni la Filosofia, precetto che verrà osservato sino all'Illuminismo. Inoltre nella sua raccomandazione la ritiene "sacra", non perché debba fare riferimento agli dei, sui quali Ippocrate non entra minimamente, ma perché è frutto della scienza e rende la salute all'Uomo, quindi la vita e la vitalità.

Il pensiero ippocratico fondante è il principio che l'organismo sia dotato di "una forza curatrice naturale" quella che Galeno chiamerà: *Vis medicatrix naturae*, concetto ancora oggi considerato, in particolare nella medicina omeopatica. Lo stato di patologia quindi non è determinato da una maledizione o da un castigo divino, ma da "motivi" esterni, o carenze personali; tra questi correttamente cita: la dieta, le inclemenze atmosferiche, dispiaceri, motivazioni sociali.

Altro pensiero fondante della fisiologia ippocratica è – La teoria umorale – per la quale l'organismo sarebbe governato da quattro umori: il sangue, la bile gialla, la bile nera, la flegma. Lo stato di salute è dato dal loro perfetto equilibrio, l'eucrasia degli umori; lo stato di malattia dalla discrasia di questi.

Riportiamo alcuni processi degli umori e la loro sede:

Sangue...cuore...sanguigno, sensuale, gioioso

Bile Gialla...fegato...collerico (ancora oggi si definisce "bilioso" un individuo collerico).

Bile Nera...milza...malinconico

Flegma...testa...flemmatico (depresso)

La terapia dovrà consistere nel ripristinare l'eucrasia con appropriata dieta ed attivando con farmaci gli emuntori naturali<sup>27</sup>: sudore, saliva, funzionalità epatica, renale ed entero colica (farmaci vomitivi, lassativi, diaforetici, diuretici, coleretici, salassi, clisteri), oltre che bagni ed attività fisica. L'eucrasia ripristinata attiverà la *vis medicatrix naturae* e con essa la definitiva guarigione.

La medicina ippocratica è olistica ed invita a considerare ogni singolo paziente<sup>28</sup> valutandone la facies, il genere, l'età, la struttura, i sintomi; dopo di che ponderare la scelta della terapia:

Se il paziente, grazie alla sua *vis medicatrix*, è in grado di vincere la patologia allora è inutile prescrivere farmaci.

Valutare se è il caso di prescrivere farmaci capaci di debellare la patologia; *Contraria contrariis curantur*.

Valutare l'opportunità di prescrivere "principi", in adeguate dosi, capaci di provocare gli stessi sintomi manifestati dal paziente, al fine di stimolare la sua *vis medicatrix*: *Similia similibus curentur*.

(Prevarrà nei secoli a venire la terapia: "contraria contrariis" (allopatica) almeno sino alla seconda metà del XVIII° sec. quando Samuel Hahnemann proporrà con convinzione l'intuizione ippocratica: *Similia similibus curentur*).

---

<sup>27</sup> Ricordiamo l'azione diaforetica dell'Ippograsso.

<sup>28</sup> Più tardi si dirà: Non esistono malattie, ma malati!

Per quanto molti medici preparassero loro stessi i farmaci da somministrare, forte impulso ebbe la scienza farmaceutica, tanto da diventare una essenziale specializzazione<sup>29</sup>.

Si pensi che quasi coevo di Ippocrate, fu Teofrasto, filosofo, botanico e farmacista, erede morale di Aristotele, scrisse un trattato in dieci libri su 500 piante, il IX° interamente dedicato alle droghe medicinali. Inoltre in questo momento storico, l'igiene e gradevolezza del corpo, il farmaco, la salute e la conoscenza, in tutto il mediterraneo sono intese come uno stile di vita, un diritto al quale proprio la scienza farmaceutica risponde con crescente professionalità.

Con la fondazione di Alessandria e la morte di Alessandro salì al trono dell'Egitto il generale macedone Tolomeo il quale comprese come fosse impossibile realizzare il sogno di Alessandro, fondere le due civiltà: Greca ed Egizia. Prendendo atto di ciò, volle essere elevato al trono come il faraone Tolomeo I°.

Ma riservò alla città di Alessandria una attenzione da greco-macedone trasformandola in una sorta di porto franco, dove si parlava greco, aperta ai commerci ed alla cultura; dove la medicina e farmacia ebbero una particolare attenzione ed incremento. Celebri erano le scuole filosofiche e specialistiche mediche alle quali si formò anche Galeno. Crebbe in Alessandria una nuova civiltà (così possiamo definirla), nella quale confluì l'Intelligentia di tutto il Mediterraneo, si determinò un movimento culturale al quale verrà dato il termine di: - Ellenismo<sup>30</sup> -. Da questa grande "Scuola", la medicina e la farmacia ippocratica crebbero e si diffusero.

Fondendo in un unico "crogiuolo" la Conoscenza farmaceutica e filosofica, queste daranno nuova linfa ad un'altra disciplina: l'Alchimia, che pur fallendo in alcune sue ambizioni<sup>31</sup> tanto contribuirà al progredire della Scienza e della morale.

Dopo il III° sec. a. C. cacciato dal mare nostrum il temibile Annibale, Roma guarderà alla Cultura greca e ad Alessandria con ammirazione e volontà tutrice.

Per quanto le due professioni: la medica e la farmaceutica, di fatto operassero con attività ormai distinte, dobbiamo ammettere che l'intero settore "sanitario" era reso disordinato: da sedicenti medici, da medici che preparavano da soli le medicine da dispensare ai propri pazienti, da barbieri, mammane, erboristi, maghi. Per quanto molte "autorità" legiferassero da tempo per un riordino del settore, per avere un vero riconoscimento e tutela de jure, dovremo attendere il 1231 quando Federico Imperatore, nell'intento di porre Ordine<sup>32</sup> al suo impero, nel *Liber Augustalis* da lui voluto, meglio conosciuto come: - Constitutiones Regni Utriusque Siciliae<sup>33</sup> - nel quale si legge:

Della dimostrabile esperienza dei medici

Chiunque d'ora in avanti vorrà fare il medico...

Che nessuno osi praticare se non sia stato

Esaminato ufficialmente da una commissione di medici (della scola) di Salerno.

...Stabiliamo che nessuno si dedichi alla scienza

medica se prima per almeno un triennio non si sia

dedicato allo studio della logica...

I farmacisti invece confezionino a proprie spese il preparato...

...e non sia consentito di avere rivendite senza aver

prestato giuramento che confezioneranno tutti i loro preparati senza frode.

Vogliamo anche che coloro che confezionano le

Medicine...siano obbligati a prepararle secondo

*l'arte* (insegnata loro dai docenti della Scola Salernitana).

Per chi vendeva veleni o filtri d'amore la pena era di un anno di reclusione.

---

<sup>29</sup> Nel medio Evo e nel Rinascimento la Spetiaria verrà considerata: Arte Maggiore.

<sup>30</sup> Ellenismo (323 – 31 a. C.). Il Termine verrà coniato nel'800 da Joan Gustav Droysen.

<sup>31</sup> Si pensi che tra i suoi intenti, vi era quello di realizzare la Panacea capace di curare ogni male, e l'Elisir di lunga vita!

<sup>32</sup> Solo nell'Ordine è possibile la pace e la rettitudine, il disordine è fomite di peccato.

<sup>33</sup> Emesse nella sala delle tre coppelle nel castello di Melfi, in Lucania.

Il pensiero medico ippocratico ed il suo “Ricettario” (che in seguito si chiamerà Farmacopea) rimarrà di fatto inalterato. Comincerà ad incrinarsi quando Galileo Galilei con il suo “Metodo” imporrà la ripetibilità della reazione o di qualsiasi altra asserzione scientifica, gli farà eco il razionalismo di Cartesio.

Dopo l’Illuminismo, nel ‘800 la scienza moderna si avvierà verso il futuro; nei primissimi anni del secolo il farmacista Sertuner scoprirà la Morfina: *divinum est sedare dolorem!*

Sono ancora molti gli aspetti ellenistici che inconsciamente ci accompagnano, ma particolarmente vivo, per il medico ed il farmacista, è ancora il paradigma di Ippocrate che appare nel suo giuramento:

Con innocenza e purezza io custodirò la mia vita e la mia Arte.

In qualsiasi casa io andrò, io vi entrerò per il sollievo dei malati...

Che l’arte dei Medici e Farmacisti sia sempre illuminata da questi Valori!

\*Giancarlo Signore

Presidente emerito Nobile Collegio Chimico Farmaceutico Aromatariorum Urbis

\*Gabriele Rampino

Presidente Ordine dei Farmacisti di Brindisi

## BIBLIOGRAFIA

Alberico Benedicenti – Malati – Medici – Farmacisti- Edit. U. Hoepli Milano 1947

GianCarlo Signore – Storia della Farmacia – LSWR Milano 2013

Giulio Conci – Storia della Farmacia – Veneta Editrice

Lucia Fontanella – Antidotarium Nicolai – Edizioni dell’orso Alessandria 2000

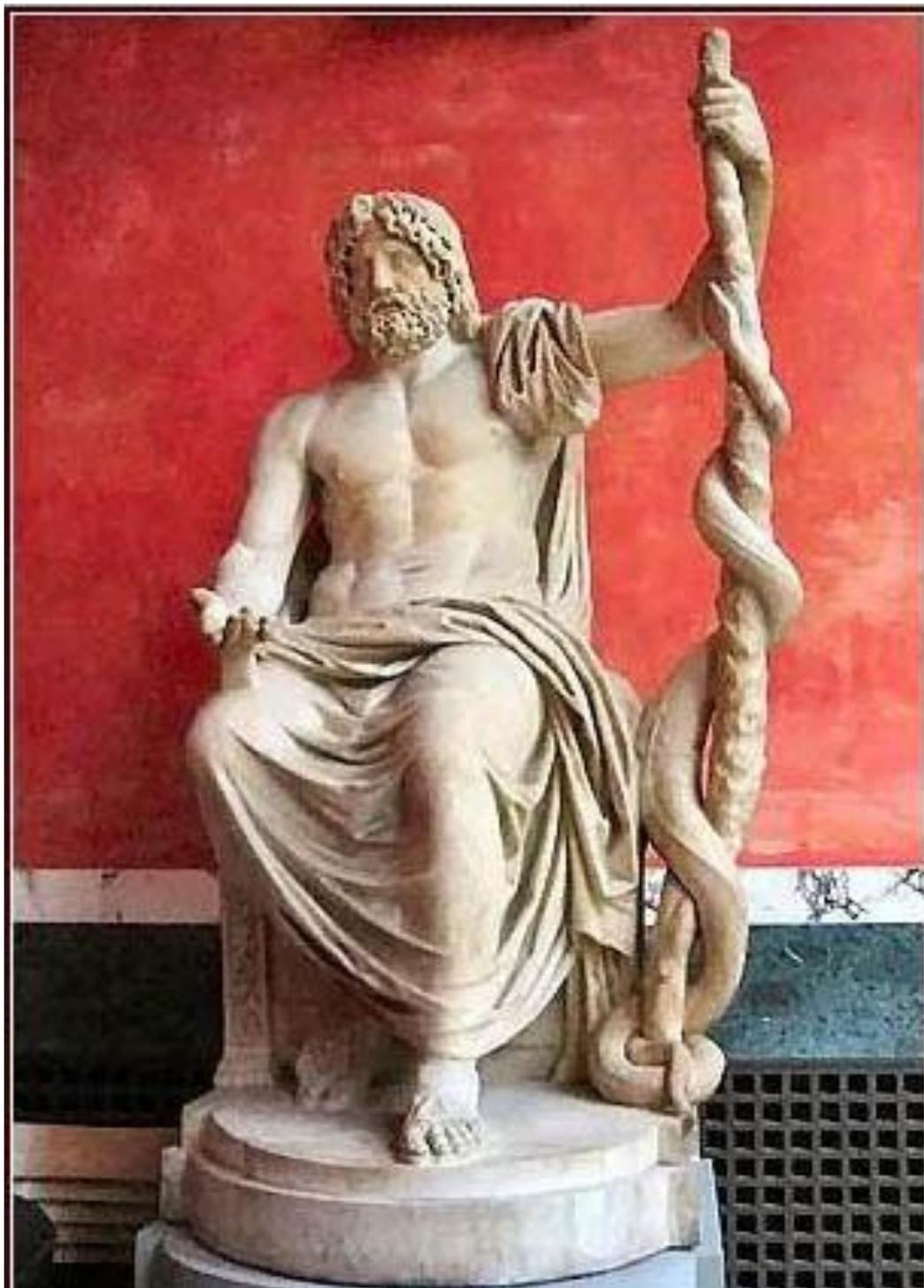
Nicola Abbagnano – Storia della Filosofia – UTET 1969

L. Schiavetto – Constitutiones di Federico II – San Paolo Banco di Napoli 2006.

Receptario fiorentino copia anastatica – Institut Medico-Farmaceutic De Catalunya

Brindisi 20 gennaio 2018

## GLI ALBORI DELLA ARTI SANITARIE



Gabriele Rampino

GianCarlo Signore